

Cultura - In libreria

Lettera a un poeta da un amico scrittore

Luca Doninelli

Avrebbe amato chiunque è il titolo del libro di Davide Rondoni. La solitudine, la morte, ma anche l'amore e la libertà. Qualche spunto per leggere questa raccolta poetica. E qualche critica per una discussione

Noi, carissimo Davide, siamo amici come lo sono due servitori alle dipendenze di un padrone buono e giusto. Come due servitori che non hanno obiezioni davanti al loro padrone. O, meglio: ne hanno ma quando le tirano fuori queste si squagliano come un gelato fuori dal frigo in un giorno d'estate. Resiste (malignamente) solo quello che teniamo dentro.

La poesia è come il riepilogo, la vera cronistoria di questo dramma, ossia di questo paragone cui lo spazio e il tempo c'invitano, e che ci fa buttar fuori, nel vivo del rapporto, nel vivo dell'azione, ciò che non può non mettersi dinanzi a quel padrone, che è l'autore di tutto.

La tua nuova raccolta poetica *Avrebbe amato chiunque* (Guanda, pp. 105 - € 11,00) corre in questo solco, e io vi riconosco non solo la voce "di" un amico (e di un grande poeta quale tu sei), ma anche, a tratti seppur non sempre, una voce amica. Tutte le volte che diciamo qualcosa per davvero magari ce ne accorgiamo dopo un po', il più delle volte perché qualcun altro ci aiuta ad accorgercene.

Mi piacciono le tue poesie nelle quali la potenza della presenza del reale, la sua imminenza lascia esistere una solitudine barbara che tu hai e di fronte alla quale è difficile stare perché non ci concede contromosse moralistiche. Il «male di vivere», reso famoso da Montale con un'espressione più felice che vera (perché, se è male, non è un gran vivere) gremisce i tuoi versi, e a me sembra un compagno di strada in più, ma un compagno speciale, di quelli che non capiscono quello che diciamo loro, e fanno sempre tutto il contrario di quello che vorremmo, però non si spiccicano da noi.

È come se la parola poetica obbligasse a un cammino non prestabilito - per questo ho parlato di servitù. Tutti i poeti sono servitori, ma i più non lo sanno, oppure sono servitori di un padrone così mediocre che viene loro la tentazione di negarlo, e di considerarsi padroni essi stessi. Esempi: da Baudelaire a D'Annunzio.

Il titolo del libro è sorprendente. È un titolo che rinvia alla grande questione della libertà. La poesia è come Virgilio, una guida che conduce a vedere cose tremende o bellissime senza nessuna sponda moralistica.

Del tuo libro mi piacciono i momenti nei quali appartieni a questa apertura di cammino. Come quando, parlando del voler bene, dici che è «un alto, meraviglioso fallimento». Perché tutto quello che ci succede di dire in un romanzo o in una poesia (figuriamoci a nostra moglie o ai nostri figli) è qualcosa - almeno questa è la mia esperienza - di cui in realtà non eravamo affatto capaci. È perciò con letizia che bisogna pronunciare la parola "fallimento", e tu lo fai. Nessun poeta, che io sappia, ha saputo dire questa cosa come l'hai detta tu.

Mi piace anche il modo in cui la poesia si prende in te la briga di dire cose pericolose, come quando affermi che «la morte è un gesto ampio della vita». Che non vuol dire che la morte fa parte della vita, che è un momento della vita, che ne è un'espressione. Ma questo non vuol dire che la morte sia sempre un ampio gesto della vita: vuol dire soltanto che c'è un mistero di cui la vita è portatrice quanto la morte.

C'è un'obiezione che ho nei confronti di questo libro. Il pezzo nuovo che vedo - una maggior tendenza a spezzare il lirismo, azzardando un passo più narrativo - non m'interessa molto. Mi pare che il libro soffra di una certa deconcentrazione, come per

un giudizio pronunciato troppo in fretta. Dico a te quello che dico a me stesso. Dopo un po', quello che sappiamo fare prevale su quello che ci sorprende, il saper fare poesie (o romanzi) prevale sulla poesia (o sul romanzo) come avvenimento. Perciò ogni tanto è bene riprendere il mare, trovare il modo di rischiare tutto da capo, di imporci - almeno come indirizzo - un po' di disorientamento, un po' di povertà.

Tracce N. 7 > luglio/agosto 2003